Una vita da «sbirro» dal microscopio dei Ris alla carica dei celerini

Un libro sul mestiere del poliziotto, per necessità o vocazione «Ritratto falsato dai serial tv, chi lavora in questura fa miracoli»



«... Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, / io simpatizzavo coi poliziotti! / Perché i poliziotti sono figli di poveri. / Vengono da periferie, contadine o urbane... / Hanno vent'anni, la vostra età... prendetevela contro la Magistratura, e vedrete! / I ragazzi poliziotti / che voi per sacro teppismo ... / di figli di papà, avete bastonato, / appartengono all'altra classe sociale...». Una delle più note – e contestate – poesie di Pierpaolo Pasolini. Giugno 1968. Eppure quelle parole, l'aspro dibattito che ne seguì, si risentono ancora vivissime, cariche d'una forza di piena attualità, in molte pagine di un libro recente, dedicato agli «Sbirri» (Rizzoli, pp. 173, euro 9,50).

DALLA PARTE DELLE DIVISE

Lavoro a più mani, di firme di importanti giornali italiani: Francesco La Licata e Massimo Numa (inviati de «La Stampa»), Guido Olimpio ed Elisabetta Rosaspina («Corriere della Sera»), Mario Portanova («Diario»). Che fanno finalmente parlare loro, gli «sbirri», quelli veri. Una serie di testimonianze «dal di dentro», dalla parte delle divise: come vivono, in che condizioni lavorano, se hanno paura, quali casi e indagini «speciali» hanno dovuto affrontare, perché hanno abbracciato un mestiere dai molti risvolti ingrati, cosa si aspettavano quando hanno iniziato, come si è svolta la loro «carriera».

Testimonianze di vite spesso dure, difficili, stentate. Di scelte imposte dalla necessità, dalla mancanza di altre prospettive, o, all'opposto, da misteriosa vocazione. Il tema, inutile dirlo, è di strettissima attualità (proprio due giorni fa ricorreva il primo anniversario della morte di Filippo Raciti). Il 2007 è stato un anno dai fortissimi chiaroscuri per le forze dell'ordine: da una parte i Ris attesi come l'oracolo, per far luce sui misteri che hanno «appassionato»/scosso l'intera penisola: Perugia e Garlasco su tutti, ma ancora intermittenti spasmi da Cogne.

«LA DONNA DEL DNA»

Dall'altra parte l'uccisione, nei pressi di Arezzo, del tifoso laziale Gabriele Sandri rinfocola un clima di odio, di ostilità preconcetta verso gli «sbirri», da contestazione Anni '70. Facce e Corpi della Polizia di Stato ci sono un po' tutti, nel contributo dei cronisti, che con le questure lavorano, peraltro, a contatto strettissimo e quotidiano. Ci sono («La donna del Dna») Questura e Scientifica di Milano, le indagini su cadaveri a cui si deve, magari, ridare un'identità, le penose delicate procedure per raccogliere gli indizi utili: «Prima si lascia asciugare l'indumento insanguinato e poi lo si congela»; «Le prime fotografie alle ferite, ai tagli nella carne, ai fori dei proiettili, raramente vengono bene. Poi si acquisisce più distacco…»; «Assumere le impronte digitali di un vivo può essere spiacevole», ma la stessa operazione sulle mani fredde e inerti di un morto «richiede uno stomaco molto più forte».

C'è la ricostruzione -non senza simpatia - di una vita da celerino. Anzi, di un «Compagno celerino» (Mario Portanova), che, già da titolo, sfata diversi luoghi comuni: «La caratteristica del mestiere del celerino non è lo scontro ma l'attesa. Quattro, cinque, sei ore immobili fuori da uno stadio o ai bordi di una piazza». Poi, il segnale «arriva all'improvviso»: una bottiglia infranta sull'asfalto, uno scoppio, un ordine alla radio. «Oppure non succede niente», e si torna in caserma «con un occhio all'orologio per un rapido calcolo degli straordinari maturati»". Sì, perché adesso la Celere non è più «serbatoio di puniti e ragazzi di leva» mandati allo sbaraglio, ma uno dei corpi più ambiti, perché con gli straordinari ci si possono fare 500 o mille euro in più dei 1.200 da agente «normale».

FRANCESCO LA LICATA
MASSIMO NUMA
GUIDO OLIMPIO
MARIO PORTANOVA
ELISABETTA ROSASPINA
SBIRRI
Uomini e donne dietro la divisa. Poliziotti italiani raccontano la loro vita tra rischi e paure, speranze e aspirazioni.

IL RISCHIO E LO STRESS

Una vera e propria «corsa al disagio»: «Questa vita ti logora, hai lo stress dell'attesa, del rischio, degli spostamenti. Se sei giovane va bene, ma in età matura…». Famigerata, oggetto di feroci critiche social-comuniste, - eppure, «ironia della sorte», istituita, nel '46, dal socialista Giuseppe Romita - la Celere «non ha mai goduto di buona stampa» a sinistra. Il protagonista del pezzo di Portanova, però, è un celerino comunista. E non è certo un caso isolato.

IL KILLER A PIEDE LIBERO

E poi c'è, ancora, l'indagine «importante», sul serial killer famigerato. «Parlando della Omicidi di Torino», ci dice Massimo Numa ("Nel nome di Tina"), «non si poteva prescindere dalla storia di Maurizio Minghella. Ho puntato sul capo della Omicidi, Marco Basile, che ha risolto il caso. Un border line fra emotività e freddezza». Insieme, continua il giornalista, «abbiamo tentato di dare un'immagine meno televisiva, più vera, dei poliziotti con cui collaboriamo tutti i giorni. Del loro modo di lavorare, di che uomini sono. Abbiamo cercato di capirli meglio. Il che significa denunciare, insieme, le palesi mancanze dello Stato».

Numa smentisce qualunque legame fra l'uscita del libro e l'ondata di ostilità contro le forze dell'ordine maturata specie dopo la morte di Sandri: «Il tifoso viene ucciso dopo che il libro era già finito, consegnato all'editore e mandato in stampa. È stato come se una mano del destino avesse dettato i tempi. Con tutto il processo di criminalizzazione della polizia, pareva fosse uscito ad hoc: un contraltare, una voce fuori dal coro...».

Dunque il ritratto che emerge dai molti serial televisivi («Ris», «La squadra», «Carabinieri»…) è falsato. «Molto falsato. Lì viene mostrato un mondo idillico che non esiste. Questi ormai non hanno neanche più le volanti, viaggiano con mezzi del tutto inidonei, da mesi non gli vengono pagati gli straordinari, tutte le questure, tranne Napoli e Palermo, sono sotto organico; l'elenco sarebbe lunghissimo… Quelli che lavorano fanno i miracoli. Hanno dei mali ormai strutturali, l'età media è alta, non c'è turn over. Mandi sulle volanti gente "anziana". È un organismo malato».

«LE FICTION? FANNO RIDERE»

«Se vedi le fiction in tv ti viene da ridere. Tutti griffati. I miei fanno le indagini con le proprie auto, a loro rischio e pericolo. Se succede un incidente l'amministrazione non paga. Torino è la quarta questura d'Italia, emergenza criminalità di primo livello, secondo il Viminale. Qui abbiamo visto la Polizia vera solo con le Olimpiadi. Allora il ministero ha mandato le macchine, gli uomini, gli elicotteri. La microcriminalità ha avuto un regresso statistico sorprendente. Spente le luci della ribalta siamo tornati alla solita emergenza».

Anzi, ci dice Numa, questa storia della tv –sia fiction o talk show, - «amareggia molto i poliziotti veri. Dipende dalla serietà di chi fa questo lavoro. Tra loro ci può essere il piacione, chi fa la vetrina, la ruota del pavone. Ma chi lavora seriamente, come Basile, come il nostro capo dell'antiterrorismo, tu non lo vedi mai, non sai manco chi è. Son loro che ti dicono: "Per piacere non mi citare mai"».

UN MALESSERE FORMIDABILE

Il caso Menghella non può non suscitare una riflessione: un feroce, sadico pluriomicida era in semilibertà, godeva dei benefici di legge. Ha ucciso ancora, e mote volte. Luogo comune: i poliziotti li prendono, magistrati e politici li lasciano andare. Numa: «Questo aveva tre ergastoli, gli hanno fatto fare vent'anni poi l'hanno messo fuori senza nessuna precauzione. In una cooperativa di recupero di detenuti. Ci fu una polemica feroce su come veniva gestita. Questo è il Paese dei campanelli». I poliziotti come la vivono? «Quelli buoni malissimo. Il malessere è formidabile. Basti il caso Delfino a Genova». Un'ultima nota: nel pezzo di Numa, come, per quanto ne sa lui, anche negli altri, è «tutto rigorosamente vero: nomi e cognomi di tutta la squadra omicidi di Torino, sentenze già passate in giudicato».

Vincenzo Guercio

Gli uomini delle forze dell'ordine si raccontano: «Prendere le impronte di un vivo può essere spiacevole, ma ci vuole uno stomaco forte per farlo sulle mani fredde di un morto»



La Celere adesso è uno dei corpi più ambiti: «Un lavoro fatto di disagi e di logorio, in attesa dello scontro, ma a fine mese ci sono 500-1.000 euro di straordinario»

«Mani sporche» di Barbacetto, Gomez e Travaglio sulla deriva dal 2001 al 2007

L'Italia corsara e dei furbetti del quartierino

Un manuale, un repertorio, un'enciclopedia della malapolitica (malaeconomia, mala-amministrazione, malo-sport…) in Italia negli anni 2001-2007. Uno strumento, persino, chi voglia, di consultazione. C'è di tutto, per tutti. In Italia, del resto, ha detto qualcuno, non c'è bisogno di scavare: basta grattare un po' sotto la superficie. Tre giornalisti d'inchiesta/denuncia -Gianni Barbacetto, Peter Gomez («I complici») e Marco Travaglio - dopo «Mani pulite. La vera storia» (2002) hanno confezionato questo ponderosissimo «Mani sporche« (pp. 914, euro 19,60). Per un editore, come Chiarelettere, specializzato nel genere («Toghe rotte», a cura di Bruno Tinti, sul disastro della giustizia in Italia; «Razza predona»).

Corruzione, amoralità, scorrettezze, sconvenienze rigorosamente bipartisan, in effetto stereo, governi il Cavaliere o il Professore poco cambia: «2001-2007. Così Destra e Sinistra si sono mangiati la II Repubblica» recita il sottotitolo. A dichiarare, secondo gli autori, uno stato di degrado politico, morale e civile generalizzato quanto capillarmente diffuso, un clima da Sicilia verrina, da Basso Impero anche eticamente alla deriva. Nella summa compilata dai tre giornalisti, si succedono, per fare alcuni esempi, i processi Sme-Ariosto, lodo Mondadori, Imi-Sir, le leggi contro le rogatorie, sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali dall'estero, Cirami, ex-Cirielli, Frattini sul conflitto di interessi; e poi le commissioni Telekom Serbia e Mitrokhin («Armi di distrazione di massa»), i presunti 600 milioni all'avvocato Mills; i crack Cirio e Parmalat («Il latte versato»), le scalate Antonveneta, Unipol, «Corriere della Sera» («scalata trasversale») e i furbetti del quartierino. Il clima non migliora con «Il ritorno del Professore», ed ecco, tra l'altro, le «promesse da marinaio» in materia di giustizia e delle cosiddette «leggi-vergogna», «ad personam» (delle quali nessuna sarà abrogata), l'«insulto dell'indulto», il «comma Salvaladri», la legge Mastella sulle intercettazioni («bavaglio alla stampa» secondo i tre autori), approvata alla Camera con i voti di tutti i partiti (447 sì, nessun no, 9 astenuti).

Un sottotitolo che non lascia dubbi: «2001-2007. Così Destra e Sinistra si sono mangiati la II Repubblica»



«Una micidiale manovra a tenaglia» per i giornalisti, secondo Barbacetto-Gomez-Travaglio: le multe per i cronisti che infrangono il divieto di pubblicazione diventerebbero «pesantissime», si amplierebbe «a dismisura il novero degli atti non più pubblicabili», in pratica le intercettazioni, «che hanno il pregio di fotografare in diretta un comportamento illecito, o immorale, o scorretto», non potrebbero finire sulle pagine di un giornale, «fino - recita il testo Mastella - alla conclusione delle indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare». «Visti i tempi medi della giustizia – commentano i tre - anni e anni di assoluto black out informativo». In pratica, non avremmo saputo nulla di quanto si dicevano al telefono Moggi e i protagonisti di Calciopoli, Corona e quelli di Vallettopoli, Consorte e i vertici Ds sulla Bnl, sino al recentissimo caso Berlusconi-Saccà.

La materia è, evidentemente, delicata. «Esiste – scrivono i tre giornalisti - una vasta gamma di comportamenti che, pur non costituendo reato, restano riprovevoli e comunque interessanti e devono giungere a conoscenza dei cittadini, soprattutto se commessi da personaggi pubblici». Ma, d'altra parte, resta inopportuna – riteniamo - la pubblicazione di elementi che attengano al privato degli intercettati o di altri senza avere rilevanza processuale, come nel caso Anna Falchi-Ricucci. Proprio le recente fioritura di indagini e intercettazioni ai danni del centrosinistra («La sinistra alla sbarra») avrebbe, secondo gli autori, raffreddato gli entusiasmi, propositi, «programmi» annunciati da questa in tema di giustizia: «L'ostilità, strisciante o palese, di parte del centrosinistra verso i controlli di legalità, le sanzioni e la magistratura, non dipende soltanto da fattori politico-culturali. Ma anche da esigenze più concrete e tangibili: il coinvolgimento di pezzi importanti dell'Unione in scandali e inchieste giudiziarie». Insomma, come ha altrove sostenuto Travaglio, in Italia la giustizia non funziona perché nessuno, a destra come a sinistra, vuole davvero farla funzionare.

Le «leggi vergogna», le scalate bancarie, la questione intercettazioni, il bavaglio ai giornalisti

E siamo, infine, ai recenti casi Forleo («Tutti contro Clementina») e Mastella-De Magistris. Chiudono il volume due istruttive appendici: «Che fine hanno fatto gli imputati» e «Che fine hanno fatto i magistrati», in rigoroso ordine alfabetico; ed un'intervista al pm Francesco Greco, uno dei pochi sopravvissuti, alla Procura milanese, del pool Mani Pulite: «Ieri c'erano i pirati, oggi i corsari».

V. G.